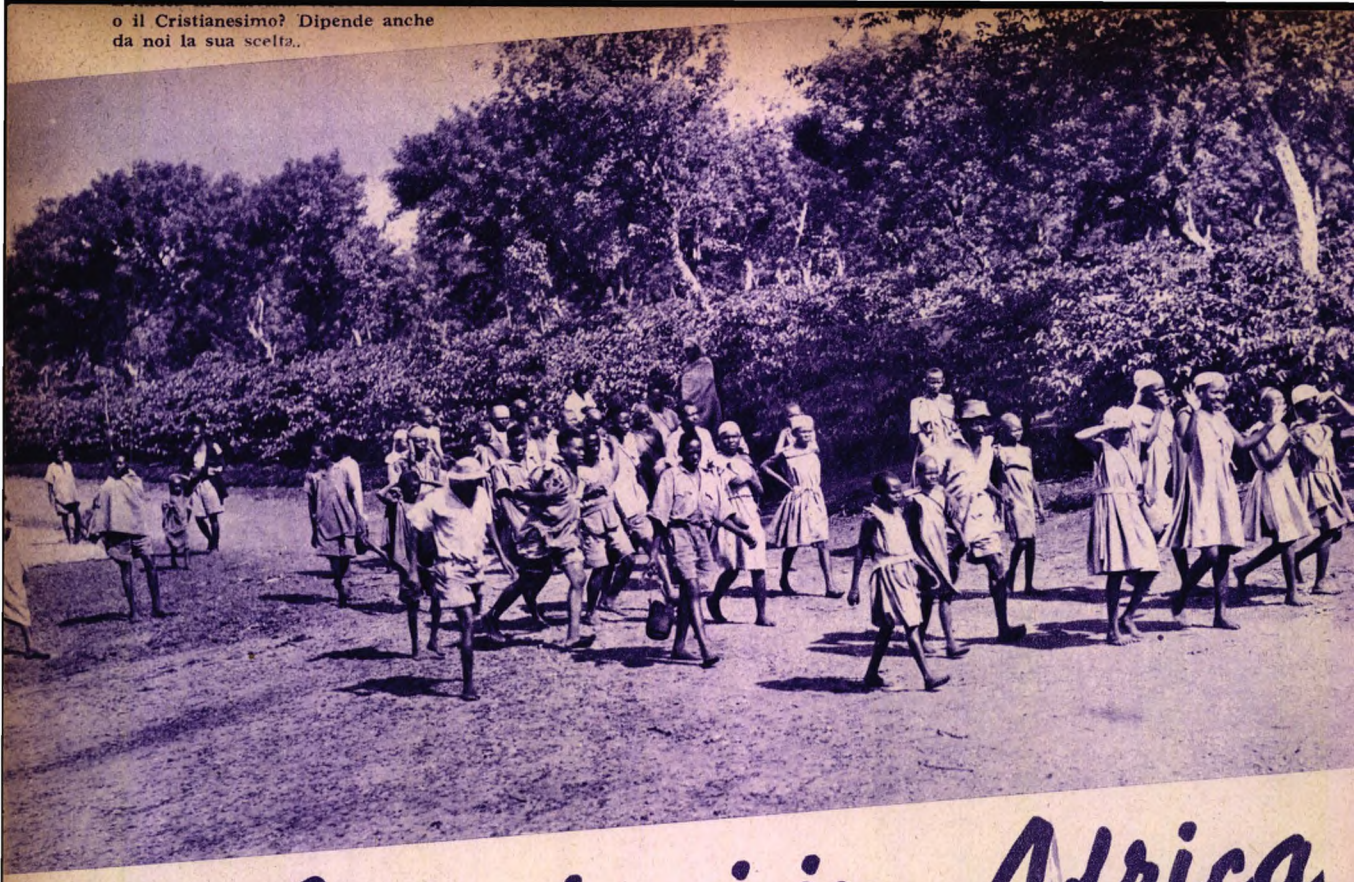
GIOVENTU' Missionaria

RIVISTA DELL'A. G. M. ✭ FEBBRAIO 1954

o il Cristianesimo? Dipende anche da noi la sua scelta.



Le Missioni in Africa

L'Africa, sopra una popolazione di 200 milioni di abitanti, ha 17 milioni di cattolici.

Esaminiamo brevemente come si distribuiscono questi 17 milioni di cattolici nella configurazione generale dell'Africa. Per facilitare il nostro compito dividiamo il Continente in tre zone: settentrionale, centrale e meridionale.

L'AFRICA SETTENTRIONALE

Le Missioni in questa vastissima regione, presentano il carattere dell'ordinaria cura di anime, come si esplica in Europa, soprattutto a favore degli immigrati, vecchi e nuovi di origine europea. Poco si può fare per gli arabi o berberi musulmani, per i quali occorre una tattica affatto particolare, e solo indirettamente missionaria, quale ora si pratica dai Padri Bianchi e dai Fratelli di Foucauld ed altri Missionari in Algeria e Tunisia.

Nell'*Egitto* l'attività scolastica cattolica è benvista, ma la sensibilità musulmana vigila sospettosamente ogni mossa che abbia sembianza di proselitismo o di « pressione » anche minima, religiosa. Tuttavia la libertà religiosa è garantita dalla Costituzione e anche la libertà di passaggio dall'una all'altra religione è ammessa; parimenti è assicurata la uguaglianza di tutti i cittadini egiziani dinnanzi alla legge, indipendentemente dalla razza, dalla lingua o dalla religione.

I Missionari tendono oggi ad avvicinarsi maggiormente alla mentalità locale, sia araba che orientale, per guadagnare i copti. Recentemente sono avvenuti degli avvicinamenti tra cattolici e copti ed anche parecchie conversioni tra il popolo.

* * *

Nell'Etiopia le Missioni pare riprendano, specialmente per opera dei Cappuccini, aiutati da dodici preti di Rito alessandrino. I Gesuiti canadesi svolgono una buona attività ad Addis Abeba, ma maggiore ne svolgono i protestanti, con deleterio influsso sulla gioventù (500 studenti abissini si trovano nelle università inglesi e americane).

Nell'Eritrea, ormai federata all'Etiopia, i Cappuccini continuano il loro meraviglioso apostolato.

Copertina: NELL'AFRICA NERA-RUANDA. SORRISO DI UN'ANIMA... CANDIDA.

Le Missioni in Africa, pag. 2 - I Vescovi negri, 3 - La Chiesa in Africa, 4 - Nella spelonca del diavolo, 6 - Intenzione missionaria, 7 - Rimedio infallibile contro il cattivo augurio!, 8 - La Chiesa del Kenia, 9 - I Balamba, 10 - I Mau Mau, 12 - Una vittima dei Mau Mau, 18 - Dal mondo missionario: Dal servizio dell'imperatore al servizio di Dio, 20 - Laura Vicuña, 20 - Missionari vittime dei comunisti, 21 - Concorso mariano, 21 - Tenebre e luce, 22 - Echi di corrispondenza, 23.

L'AFRICA MERIDIONALE

Nel Sud Africa il grande ostacolo è il protestantesimo, specialmente di marca calvinistica. Altro ostacolo è l'attrito delle razze, la bianca (inglese) o oriunda bianca (boeri) e la nera, acuito dalla politica di discriminazione razziale.

Altro assillo delle Missioni cattoliche, nel rapido trasformarsi di quella società, in seguito all'industrializzazione, è quello del come venire incontro alla sorte di lavoratori negri, trapiantati fuori dei loro paesi di origine, e come salvare le scomposte famiglie. Questione sociale-religiosa posta al vertice delle preoccupazioni dell'episcopato, che sostiene il diritto dei Negri alla parità dei Bianchi circa le fondamentali libertà umane.

Questa situazione ambientale, non consente un cammino troppo spedito alle Missioni cattoliche, non ne arresta però il passo; e se la Chiesa è in minoranza, cioè appena l'8%, è però una minoranza rispettata e in certo modo, temuta, perchè seriamente organizzata e compatta, tanto più ora che la Santa Sede vi ha eretto la Gerarchia Episcopale ordinaria (gennaio 1951), con quattro provincie ecclesiastiche, al Capo, a Durban, a Pretoria e a Bloenfontein. Questo avvenimento, che coincise col primo centenario dell'arrivo degli Oblati di Maria Immacolata nel Sud-Africa, fu festeggiato solennemente alla presenza del Card. De Gouveia e di quasi tutto l'episcopato locale, con il Delegato Apostolico.

L'AFRICA CENTRALE

Al centro del Continente Africano predomina la razza nera o bantù, di religione animista, di costumi meno complicati. Qui l'attività missionaria si svolge come nel suo proprio ambiente, e più che altrove nella forma più simpatica — e più originaria — della catechesi diretta e della più elementare, ma multiforme, assistenza sociale e sanitaria.

Tutto questo territorio è retto a sistema coloniale. Situazione che ha il suo lato positivo e negativo. Sono aspetti positivi e vantaggiosi alle missioni tutti quei progressi d'ordine materiale (viabilità, canalizzazione, ecc.), o anche di ordine morale (anagrafe, scuole, legislazione matrimoniale, ecc.), che facilitano o secondano il compito del missionario. Sono aspetti negativi la vantata neutralità religiosa che si risolve poi in favoritismo verso l'islamismo, anche tra popolazioni pagane, lo sfruttamento del lavoratore negro, la tollerata, se non legalizzata, immoralità; ed è negativo soprattutto, l'esempio della areligiosità, o, peggio, irreligiosità dei coloni bianchi.

* * *

Nelle colonie francesi, la legislazione, in questi ultimi decenni, ha cercato di regolare lo statuto personale e specialmente l'istituto del matrimonio, seguendo i dettami del buon senso e un orientamento cristiano, in generale.

Nelle colonie inglesi si è posto l'accento sul pro-

(continua a pag. 5)

I Vescovi negri

Il Clero africano è formato di 9340 soggetti di cui circa 1500 indigeni. Questo consolante sviluppo del Clero indigeno ha dato alla S. Sede la possibilità di promuovere all'episcopato già sei Vescovi negri.

AL MADAGASCAR, **S. E. Mons. Ignazio Ramarosandratana**, vicario apostolico di *Miarinarivo*, incaricato di una popolazione di 85.000 anime di cui 40.000 cattoliche e 10.000 catecumene.

IN UGANDA, **S. E. Mons. Giuseppe Kiwanuka,** P. B. vicario Apost. di *Masaka*, responsabile di 340.000 anime di cui 137.000 cattoliche e 5000 catecumene.

NEL TANGANYKA, **S. E. Mons. Laureano Rugambwa,** Vicario Ap. di *Basse-Nagera*, incaricato di 200.000 anime, di cui 45.000 fedeli e 100.000 catecumeni.

NEL RUANDA, **S. E. Mons. Luigi Bigirumwami,** Vicario apostolico di *Nyundo*, è il primo Vescovo indigeno dell'Africa Belga. Egli esercita la sua autorità su 400.000 negri, di cui 54.000 battezzati, e 37.000 catecumeni, riuniti in nove cristianità.

NELLA COSTA D'ORO, **S. E. Mons. Bowers,** primo Vescovo negro di nazionalità americana, religioso del Verbo Divino, è stato nominato Vescovo di *Accra*.

Finalmente **S. E. Mons. Emanuele Mabathoana,** O. M. I. primo Vescovo negro del Sud-Africa, è stato nominato Vescovo di *Leribè* (Basutoland). Con 218.000 anime nel 1891, ne conta ora 673.000, di cui 200.000 cattoliche. Ha 250 preti, fratelli, religiosi e suore indigene che sono il frutto spirituale delle fatiche di 150 padri e fratelli Oblati, di 20 fratelli del Sacro Cuore e 150 suore missionarie.

(sopra)
S. E. Mons. Emanuele Mabathoana, O. M. I. parla dopo la sua Consacrazione episcopale.

Carta geografica dell'Africa con le sedi di tutte le circoscrizioni ecclesiastiche.

LA CHIESA IN AFRICA

In cento anni, l'Africa è passata da uno a 17 milioni di Cattolici. Al principio di questo secolo i Cattolici dell'Africa erano 1.200.000; oggi sono 17.442.470. Cent'anni fa le Circoscrizioni ecclesiastiche dell'Africa erano 20; nel 1901 non sorpassavano la sessantina, oggi sono 233 e precisamente: 2 Patriarcati di Rito Orientale; 15 Archidiocesi una delle quali, *Lorenzo Marques*, nel *Mozambico*, ha il Titolare rivestito della Porpora cardinalizia; 65 Diocesi; 3 Abbazie *Nullius;* 98 Vicariati Apostolici di Rito Latino; 3 Esarcati Apostolici di Rito Alessandrino; 47 Prefetture Apostoliche e 1 Missione *sui juris*. Al principio di questo secolo si sarebbe cercato invano un Rappresentante della Santa Sede nel Continente Nero: oggi abbiamo un Internunzio al *Cairo* (Egitto) ed a *Monrovia* (Liberia) ed un Delegato Apostolico a *Dakar* (Afr. Occ. Franc.), *Leopoldville* (Congo B.), *Pretoria* (Sud A.) e *Mombasa* (Kenia) e un Inviato speciale della Santa Sede ad *Addis Abeba*.

Anche la gioventù africana incomincia a frequentare la scuola... ed ha una gran brama d'imparare. I Missionari hanno istituito una vera rete di

scuole nei loro territori. La scuola è un potente mezzo di penetrazione. Con l'educazione intellettuale e morale non si trascura l'educazione fisica.

blema scolastico, dove favorendo dove pregiudicando il lavoro missionario: favorendolo con la richiesta di collaborazione, distruggendolo con esose esigenze e attrezzature, impossibili per le ristrettezze economiche delle missioni.

In quelle portoghesi, dove l'attività del missionario trova rispondenza e favore legale, perdura l'estrema penuria di personale della Metropoli, aggravata dalla troppo parsimoniosa ammissione di personale non nazionale.

Nel Congo Belga la collaborazione tra Governo e missioni è completa, estendendosi a tutti i settori dell'attività da quello scolastico a quello sociale e sanitario; ciò favorisce molto lo sviluppo delle missioni, rendendo possibile la creazione di centri cristiani stabili.

Il Congo Belga, con il Ruanda-Urundi insieme con alcune altre zone dell'Africa nera, è uno dei territori missionari più prosperi del mondo come lo dimostra la percentuale dei cristiani: Congo Belga, 23%; Ruanda-Urundi, 26,5%; Camerun francese, 17%; Angola portoghese, 20%; Uganda inglese, 24,5%; Togo, 12,5%; grandi cristianità si trovano pure nelle missioni dell'Africa occidentale e in quella equatoriale francese, nella Nigeria, nel Tanganika e nel Madagascar, benchè la percentuale dei vari complessi coloniali non arriva a cifre impressionanti.

* * *

L'Africa missionaria è in cammino dunque; unico grave pericolo — ove le missioni non venissero costantemente e convenientemente provvedute di personale e di altri sussidi — è l'avanzata del maometismo del nord verso queste grandi plaghe pagane, al di sotto del 6° parallelo, che sono quelle che, oggi, meglio rispondono all'appello del Vangelo.

Anche la propaganda protestante, specialmente nelle colonie inglesi, è una minaccia tutt'altro che disprezzabile. In certi punti tenta di infiltrarsi anche il comunismo. Se si vuole costruire una forte e compatta cristianità africana, bisogna fare in modo che essa possa costituire un baluardo contro queste minacce!

D. Z.

TORRENTI DI GRAZIA SUL RUANDA-URUNDI

Nel quinquennio 1948-1953 i cristiani al Ruanda-Urundi sono aumentati di un terzo, passando da 896.142 a 1.213.333; i catecumeni sono raddoppiati, da 240.684 a 466.547; i due Vicariati sono stati divisi ed ora sono quattro ed a capo di uno di questi è un Vescovo negro ruandese.

I 416 preti — dei quali 278 europei (PP. Bianchi) e 138 indigeni — sono insufficienti. Fossero di più, in poco tempo tutto il Ruanda-Urundi sarebbe una terra cristiana.

NELLA SPELONCA DEL DIAVOLO

Mons. Sak, primo Vicario Apostolico di Sakania (Congo Belga), aprì una magnifica strada attraverso la sua Missione e fissò una residenza a Musoshi. Quando penso a quel lavoro titanico provo una impressione di meraviglia! Perchè?

Perchè furono due a lavorare su quella strada: Monsignore e... il diavolo. Il primo faceva e il secondo disfaceva.

Se devo credere a quanto dicono gli indigeni, proprio nel luogo della nuova missione, il superbo principe celeste decaduto aveva stabilito la sua dimora...

Avvicinandosi a quel luogo, ciò che colpisce subito, è il cambiamento quasi istantaneo della savana in una bella foresta tropicale di alto fusto. Gli alberi dalle forme impressionanti si slanciano diritti verso il cielo azzurro.

Quel luogo fu mai abitato! Paura?... Superstizione?... La cosa non è certamente dovuta alla povertà del suolo.

Allora? Mistero. Questo pezzo di foresta ha l'aspetto di un angolo di Paradiso. Tutte le specie di alberi vi si trovano: i *mitobo*, i *misamba*, i *misuku*, i *mifungo*, ecc... Ma quello che caratterizza il luogo è l'albero mostro, il re della foresta, cioè: il *mofwe*.

Il *mofwe* è l'albero sacro per eccellenza. Divieto assoluto di tagliare i suoi rami, o di abbatterlo o di formare una piroga o altra cosa dal suo tronco. Ai piedi del *mofwe* gli indigeni vanno ad adorare... che cosa?... Sarebbe molto imbarazzante rispondere alla domanda. Per parte mia penso che vi è più del diavolo che di Dio.

Quivi i Salesiani hanno avuto la sfrontatezza di installare una Missione, donde partono per irradiare nei villaggi dei dintorni. Ma il demonio non si diede per vinto! E incominciò l'offensiva. Finora l'attacco si limitò a due attentati criminali, in circostanze identiche, ma in luoghi differenti.

Era sera. Il camion della Missione, carico di merci, di bravi cristiani e di due missionari, correva veloce verso Musoshi. Ad un tratto, a una svolta della strada, un albero è gettato trasversalmente. Frenare? Impossibile. Allora? Allora?... la scampiamo ugualmente. Come? Mistero. Un fatto certo, è che tutti, compreso il camion, ci trovammo repentinamente dall'altra parte dell'ostacolo.

Passato il pericolo, i cuori pulsarono forte. Ci fermammo e togliemmo l'ostacolo. Il demonio ci aveva tirato il colpo... Ringraziammo la Madonna della sua visibile protezione.

Tocchiamo con mano la reale protezione che ci ottengono i nostri amici benefattori con le loro preghiere.

R. LAMBERT, *Miss. Salesiano.*

KENIA - Mercato indigeno.

→ Il capo di famiglia dispensa la minestra incominciando dalla moglie, divenuta regina della casa ed ai figli, che fanno corona alla tavola imbandita.

INTENZIONE MISSIONARIA
FEBBRAIO

Perchè l'evoluzione politica e sociale in Africa avvenga secondo i dettami della giustizia e della carità cristiana.

Uno dei malanni profondi dell'Africa è così esposto da un testimonio autorevole, il P. Guilbault, O. M. I., soprintendente delle scuole nel Basutoland:

Si parla molto ai nostri giorni dell'Africa. Si è forse inquieti, vedendo quello che i giornali riferiscono del Kenia e dell'Africa del Sud. Gli uni pensano che non c'è niente di grave, gli altri che la situazione è poco rassicurante. Ma per la maggior parte è tutto misterioso come il Continente nero, coi suoi 200 milioni di abitanti.

Ecco quello che pensano coloro che vivono là. Per essi è una reazione naturale da parte di un popolo che è stanco di una situazione che dura ormai da troppo tempo. Quando una buona parte della comunità ha passato il livello della educazione primaria e conosce gli elementi della civiltà, essa attende che le siano date maggiori responsabilità nel governo. Ma quando si rifiuta di riconoscere le sue legittime ambizioni e si limitano i diritti più sacri dell'uomo, ne segue naturalmente una resistenza passiva, poi rancore, poi malcontento. È precisamente quello che accade oggi in Africa.

Si sono date all'Africa molte scuole primarie e alcune scuole secondarie. Ma ciò non basta: bisogna completare quello che si è incominciato altrimenti si avrà un popolo semi-istruito e semi-civilizzato.

Ora in Africa, non vi è una sola Scuola Superiore, dove i Negri possano qualificarsi per posti di responsabilità. Sembra si tema che il Continente Nero non appartenga più ai Bianchi e che le ricchezze dell'Africa non possano più essere sfruttate da essi. Questa politica è sulla via di dividere l'Africa, di gettarla nelle mani di agitatori e di creare nel cuore dei Negri una antipatia per tutto ciò che è Bianco. L'Africa ha bisogno di buoni capi che condurranno i loro popoli sulla via della giustizia, della carità e del progresso.

I SALESIANI IN AFRICA sono 244, dei quali 170 sacerdoti, 17 chierici, 57 coadiutori, distribuiti:

	Sac.	Ch.	Coad.		
EGITTO	34	9	13	=	56
TUNISIA	8	2	3	=	13
ALGERIA	19	—	4	=	23
MAROCCO	11	3	2	=	16
CONGO BELGA	71	1	20	=	92
SUD AFRICA	21	1	11	=	33
CAPO VERDE	3	—	1	=	4
MOZAMBICO	3	1	3	=	7
Totale	170	17	57	=	244

Le FIGLIE di MARIA AUSILIATRICE in Africa sono 123:

EGITTO	60
TUNISIA	21
ALGERIA	10
CONGO BELGA	27
MOZAMBICO	5
Totale	123

→ La famiglia si evolve... non più in capanne, ma in case linde dove ci si raccoglie intorno al tavolo di lavoro... Si prepara la dote di sposa.

Rimedio infallibile... contro il cattivo augurio!

Dal CONGO BELGA

Uno sfondo di fuoco: proprio di fronte alla nostra Missione di Sakania avevano incendiato la foresta, e le fiamme si alzavano minacciose in bagliori rossi di sangue...

Mentre contemplavamo l'impressionante spettacolo, ecco profilarsi la figura di una donna, che camminava a stento, pur con l'ansia di affrettarsi, seguita da quattro bambini.

Corremmo subito verso di lei, pensando che avesse bisogno d'aiuto, e qual non fu la nostra sorpresa nel riconoscere che era una delle nostre ammalate dell'Ospedale...

— Come mai, tu Fatuma te ne vai a quest'ora, con tanta febbre addosso?... E i tuoi figliuoli Tosta e Muheba non ne hanno meno di te... Che cosa fai?...

La poveretta, senza dir parola, si gettò a sedere per terra, fra un profluvio di lagrime.

— Hai forse timore dell'incendio?... Ma non vedi che è al di là del fiume; qui non può giungere...

Non rispose, limitandosi a gettare uno sguardo di noncuranza verso la foresta in fiamme, come per dire: « Non ci bado neppure; c'è ben altro!... ».

— Ma dunque, che cosa è successo?... Dillo tu Lota.

Anche questa — la figlia maggiore dodicenne — non aprì bocca, guardando tristemente la madre con un senso di profonda pietà.

Inutile perciò insistere per sapere il motivo di quell'an-

LA MUSOSHI (Congo Belga) - Gruppo di educande interne delle Figlie di Maria Ausiliatrice che passeggiano per il parco della Casa recitando il S. Rosario, durante gli Esercizi Spirituali.

(*sotto*) **Scuole professionali in atto... per l'elevazione dei negri.**

A KABGAYI

(RUANDA-EST CONGO BELGA)

D. F. Lehaen, Salesiano fotografato con il Re del Ruanda Carlo Rudahigwa. Dopo tante insistenze del Re del Ruanda i Salesiani hanno aperto nel Ruanda una Scuola Professionale per i Batutsi a Kabgayi, città di 50.000 anime, di cui 23.000 battezzate.

goscia; meglio piuttosto convincere l'ammalata a rientrare all'Ospedale e a rimanervi finchè non fosse guarita.

Acconsentì di malavoglia, scotendo però desolatamente il capo nel sentir parlare di guarigione.

Rientrata, tentammo di sapere dalle altre ammalate del reparto che cosa fosse avvenuto; ma nessuna rispose. Una sola alla fine, con aria seccata, lanciò la parola: — *Nalimo!* — ossia: non è affare nostro, non vogliamo immischiarcene!...

Senza, quindi, indagare di più, pensammo a mettere a letto la poveretta, sempre piangente; e a prenderci cura dei figliuoli febbricitanti e spauriti, ristorandoli con qualche cosa di caldo.

Stavamo per ritirarci, quando sentimmo che Lota singhiozzava desolatamente...

— Ma insomma, perchè piangi?...

— Piango — disse — perchè questa notte la mamma morrà...

— Eh, via, non è in condizioni tanto gravi: anzi, se si lascierà curare, vedrai che guarirà presto e bene.

— No no — riprese sicura — morrà questa notte stessa; mi ha già detto tutto, raccomandandomi di prendermi cura dei fratellini e delle sorelline. E giù a piangere.

Non riuscendo a consolarla, ci recammo nuovamente presso il letto dell'ammalata:

— Perchè, Fatuma, spaventi così la tua figliuola?... È là che piange e si dispera senza motivo... Che stranezze ti metti in mente; nessuno ti ha detto che la tua malattia sia tanto grave...

— Morirò, morirò — si mise a gridare con voce convulsa, l'ammalata — perchè... perchè... mi è stato fatto il cattivo augurio... Motoka mi ha detto, mi ha detto... — E fissava nel vuoto con gli occhi sbarrati, che brillavano d'angoscia e di febbre nel volto nero e sconvolto... — Mi ha detto: « Stanotte morrai; e domani sarò io a portarti nella camera mortuaria... ».

— E tu credi a ciò che ti dice Motoka?...

— Certo; e non è lui forse che porta via i morti?... Perciò lo sa!...

Cercammo in tutti i modi di convincerla a non prestar fede alle parole di Motoka, l'uomo di fatica dell'Ospedale, un negro strano e bizzarro quanto mai...

La poveretta non intendeva ragioni, continuando a ripetere tra i singhiozzi: — Motoka mi ha fatto il cattivo augurio... lui lo sa... questa notte... questa notte...

Visto che non si riusciva a nulla, ricorremmo all'espediente più sicuro: la medaglia di Maria Ausiliatrice.

— Ecco, questo è il rimedio infallibile, contro le cattive parole degli uomini ed anche contro la forza dei demoni.

L'infelice la prese, la guardò e riguardò da una parte e dall'altra; e se la fece attaccare alla collana di perle e pezzetti di vetro che aveva al collo. Poi, calmatasi, come per incanto, s'addormentò tranquilla, stringendo ancora con la mano la piccola medaglia che le posava sul petto.

Dormì tutta la notte tranquillamente; e all'indomani mattina si svegliò felice... poichè era ancora viva... Fu la prima a darci festosamente il buon giorno, grata per l'efficacia di quel portentoso rimedio.

Assicurò che appena guarita, si sarebbe fatta catecumena, e intanto volle subito unirsi alle preghiere delle compagne cristiane, balbettando qualche parola.

Non pensò più a scappare dall'Ospedale per sottrarsi alla minaccia di morte; guarì presto, e mantenne la parola di farsi istruire nel Catechismo insieme alla sua Lota. E due anni dopo, tutte e due, madre e figlia, ricevettero il santo Battesimo: frutto di grazia germinato dal piccolo seme della medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria nel Congo Belga.

LA CHIESA DEL KENIA

All'inizio dello scorso anno il Santo Padre istituì la Gerarchia Episcopale anche nell'Africa Orientale Britannica: cioè nell'Uganda nel Kenia, nel Tanganica, mediante l'elevazione dei Vicariati Apostolici, già esistenti ad archidiocesi metropolitane e diocesi suffraganee, dipendenti dalla S. C. " de Propaganda Fide ".

La Provincia Ecclesiastica del Kenia comprende l'Archidiocesi metropolitana di Nairobi con le diocesi suffraganee di Kisumu e e Nyeri e la Prefettura Apostolica di Meru.

L'evangelizzazione della parte costiera del Kenia incominciò dopo il 1863 per opera dei Missionari dello Spirito Santo, che si trovano nell'isola di Zanzibar.

Con l'inizio del secolo si pensò anche all'evangelizzazione dell'interno del Kenia. Perciò il Vicariato Apostolico di Zanzibar cedette la parte centro-orientale ai Missionari della Consolata, e quella centro-occidentale ai Missionari inglesi di S. Giuseppe di Mill Hill, dando origine al Vicariato Apostolico di Nyeri e Kisumu. Dal Vicariato Apostolico di Nyeri si staccò poi la Prefettura Apostolica di Meru.

Il Kenia ha una superficie di 582.624 kmq. con una popolazione di 5.377.393 abitanti, pagani in maggioranza, molti maomettani; cattolici 324.700.

Capitale del Kenia è Nairobi, città di 121.000 abitanti, sede del Metropolita.

La raccolta delle pigne frutto squisito dell'Africa tropicale... Anche l'agricoltura fa grandi progressi in Africa.

i Balamba

La regione abitata dai Balamba si estende da Nord di Elisabethville fino al di là della frontiera Rodesiana.

Alcune relazioni ammettono come abitanti della regione: i *Babamba*, i *Bausei* e i *Balala*.

Alcuni Bausei infatti si sono riavvicinati al territorio dei Balamba ed abitano le due rive del Luapula. Probabilmente un solo re doveva reggere quel vasto paese. Ma in seguito nacquero scissioni e i nipoti del re si spartirono il regno. Attualmente sette re o grandi capi, decorati di medaglie, governano i Balamba, propriamente detti. E sono: *Kombo, Fundamina, Katala, Serenge, Nkana, Mushili, Lubunga.*

Dai Balamba si separarono *Kaponda* ed i *Baseba*. Si stabilirono invece sul loro territorio, i *Kibuye, Bena, Nkinda, Shindaika, Batemba*, ecc...

Totem.

Una medesima razza si divide in un numero più o meno considerevole di famiglie, *totem*.

Il *totem* è rappresentato da un animale, pianta o cosa, ed è il segno distintivo della famiglia.

Il figlio o la figlia prenderà il *totem* della madre e quindi farà parte della tribù materna.

Donde viene il *totem?*

Ecco come un Mulemba mi spiegò l'esistenza del *totem:*

« In principio gli uomini erano pochi, alcuni appena. Tutti abitavano nel medesimo villaggio. Tosto si moltiplicarono a segno che un villaggio non fu più sufficiente. I villaggi divennero sempre più numerosi e fu impossibile riconoscersi fra i membri della medesima famiglia. Videro quindi la necessità di avere un segno qualunque che li distinguesse gli uni dagli altri.

» Il segno fu scelto fra tutte le cose che esistevano sopra la terra. Ecco perchè noi abbiamo il nostro *totem*.

» Ecco alcuni esemplari di *totem:* I *Bena Ngandu*, la gente dei coccodrilli; i *Bena Naye*, cavallette; i *Bena Nhundo*, rospi; i *Bena Nhalamo*, leoni; i *Bena Ngo*, leopardi, ecc.

» La gente del medesimo *totem* vivono come fratelli e sorelle. Il matrimonio è interdetto tra loro, anche se fossero parenti al 20° grado e oltre.

» Se un forestiero giunge per caso in un villaggio, dopo i saluti di uso, la prima domanda, sarà: " Quale è il tuo *totem?* ". " Sono dei *Bena Ngo* " (famiglia dei leopardi).

» Tosto tutti i *Bena Ngo* del villaggio si mettono a sua disposizione ed è trattato come fratello; alloggio e vitto per tutto il tempo del suo soggiorno nel villaggio ».

Alla mia domanda se un avvenimento non avesse mai influito nella scelta del *totem*, ecco la risposta che mi diede un vecchio capo:

« Gli abitanti di un villaggio non avevano ancora scelto il *totem*. Venne la stagione della pioggia e cominciò a piovere... a piovere senza posa. Passarono giorni e settimane e le cataratte del cielo si riversavano continuamente sulla terra. I fiumi straripparono, le campagne furono inondate e ben presto la vita di tutti gli abitanti fu minacciata. Il capo propose allora ai suoi sudditi di scegliere la pioggia come *totem*, per essere da essa risparmiati. Tutti acconsentirono e la pioggia cessò ».

La tribù dei *Bena Mfula* (uomini della pioggia) era così fondata.

Origine dei Balamba.

I vecchi Balamba sono dei narratori impareggiabili. Conoscendo questa loro dote, domandai a uno di loro, come spiegava l'origine della sua razza.

« Ecco — mi rispose — come ebbe inizio:

Una donna, venendo non so donde, arrivò un giorno nella contrada ancora disabitata. Aveva nome Kashise. Portava i capelli lunghi rialzati sulla nuca a treccia e formavano una callotta. In questi erano dissimulati dei granelli di mais (granoturco), di sorgo e di miglio. Giunta in quei dintorni, incontrò un

uomo che le era ignoto. L'uomo si presentò: — Sono Kipimpi.

— Ed io Kashise.

— Tu sei una donna e poichè fui io che ti trovai, tu sarai la mia schiava.

La donna che conosceva la propria forza rispose:

— Non sono che una donna, ma non ti temo; la mia forza è molto superiore alla tua. Sarai tu stesso il mio schiavo.

L'uomo riconobbe che la donna diceva il vero e si sottomise. Si sposarono ed ebbero molti figli.

Questi si moltiplicarono e formarono presto un immenso villaggio. Le loro abitazioni erano fatte di frasche e di paglia.

L'intonacatura era ignota. Un giorno Kipimpi divenuto vecchio disse:

— Fa molto freddo e il vento soffia attraverso le frasche della mia capanna. Se vi mettessi della terra, il vento non passerebbe più.

Detto fatto. Chiese agli abitanti del villaggio (suoi figli e nipoti) due volontari per fare questo lavoro. Nessuno si offrì. Allora scelse d'ufficio due suoi figli e li condusse al lavoro che consisteva nello scavare una fossa, nel versarvi acqua e rimestarvi coi piedi la terra necessaria per l'intonaco.

Intonacò la sua capanna. Terminata l'opera il vecchio capo comandò ai suoi figli di uscire dalla fossa, ma essi si rifiutarono.

— Perchè non volete uscire? Il lavoro è finito.

— Devi prima pagarci o offrirci una ricompensa.

— Ma che volete che vi offra?

— Ciò che vuoi.

Kipimpi portò un capro al più giovane. Questi presa la bestia l'immolò sul margine della fossa; poi se ne uscì. Il padre allora portò all'altro figlio un uomo:

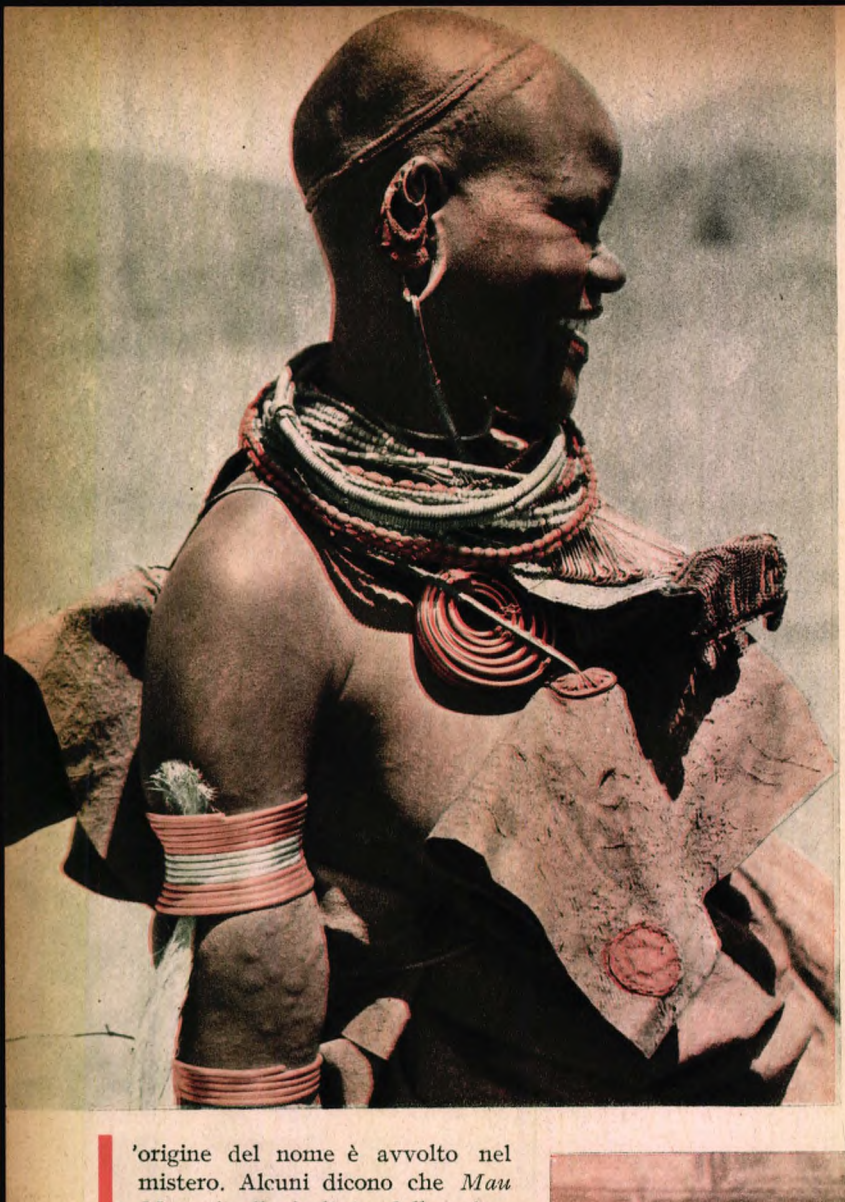
— Vedi — gli disse — questi è tuo schiavo. Fanne ciò che vuoi.

Il primogenito afferrò l'uomo per i capelli e lo immolò e uscì dalla fossa. Allora il padre disse loro:

— Tu che hai ucciso la capra, sei il fondatore dei *Bena Moushi* (uomini della capra). Quanto a te, che hai ucciso un uomo afferrandolo per i capelli, sei il fondatore dei *Bena Mishishi* (uomini dei capelli). Sarai tu il re della nostra razza; poichè finora nessuno aveva vinto un suo simile uccidendolo. Fin d'ora hai diritto di vita o di morte sopra tutto il mio popolo ».

E così finì la storia del mio terribile narratore. La razza dei Balamba era fondata e lo scettro reale dato al *totem* dei Mishishi.

Le capanne sono sostituite da case linde e comode... anche nell'Africa nera...



I MA

di D. DEMETR

segreta dei *Mau Mau* contava tra le sue file ormai l'elemento più criminale della tribù, e andava reclutando forzatamente nuovi membri. Sotto minacce orribili la maggioranza della popolazione diede il nome, o si rifiutò di collaborare con le autorità nella lotta contro i *Mau Mau*.

Il giuramento

Il *koniwa muna* o giuramento *Mau Mau* (letteralmente *koniwa muna* significa: bere il giuramento) era una cosa assolutamente segreta. Solo pochi capi erano al corrente. La funzione avveniva nel cuore della notte, in capanne isolate, preparate per lo scopo. Ma dal principio del 1952 la

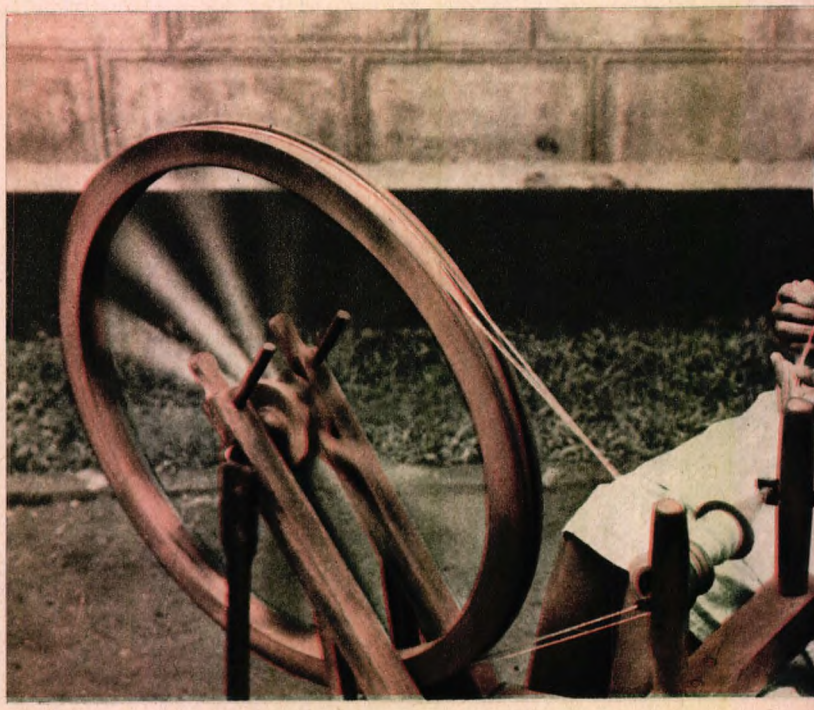
(*Da destra a sinistra*) **Caratteristico tipo kikuiu, tr e semina terrore e morte la società segreta dei Ma si diffonde e porta un vero benessere tra le popo consulta di preziosi volumi, in ben organizzate b ad assumere la responsabilità del governo dei loro**

L'origine del nome è avvolto nel mistero. Alcuni dicono che *Mau Mau* sia il risultato delle prime tre lettere di *Undergraund African Movement* (Movimento Africano Clandestino), lette da destra a sinistra. La ripetizione è comune nella lingua kikuiu: quando si vuole dare forza. È la prima società antieuropea sorta nel Kenia, che fomenta l'odio al cristiano ed all'europeo.

Per raggiungere il loro scopo gli agitatori, fanno uso di due armi: il loro prestigio personale e la superstizione.

Uomini, donne ed anche bambini sono stati costretti al *koniwa muna* cioè a fare un giuramento segreto. La intimidazione giunse a tale eccesso che quanti si rifiutarono, o riferirono alle autorità, ebbero le loro case e le loro messi bruciate, furono attaccati a mano armata, strangolati, annegati nei fiumi, tagliati a pezzi.

Al principio del 1952 la società



AU MAU

ZUCCHETTI

I Mau Mau sono i membri di una società segreta, sorta nel Kenia, formata esclusivamente di kikuiu, che vanno seminando nella regione terrore e morte.

Notizie e fotografie gentilmente avute dai Missionari della Consolata.

sfrontatezza dei capi giunse a tale punto, che la cerimonia si compiva solennemente, nei giardini delle case private, sotto una pianta, a pochi passi dalla residenza del capo di polizia. A qualcuna di queste adunanze presero parte fino a 500 persone e più.

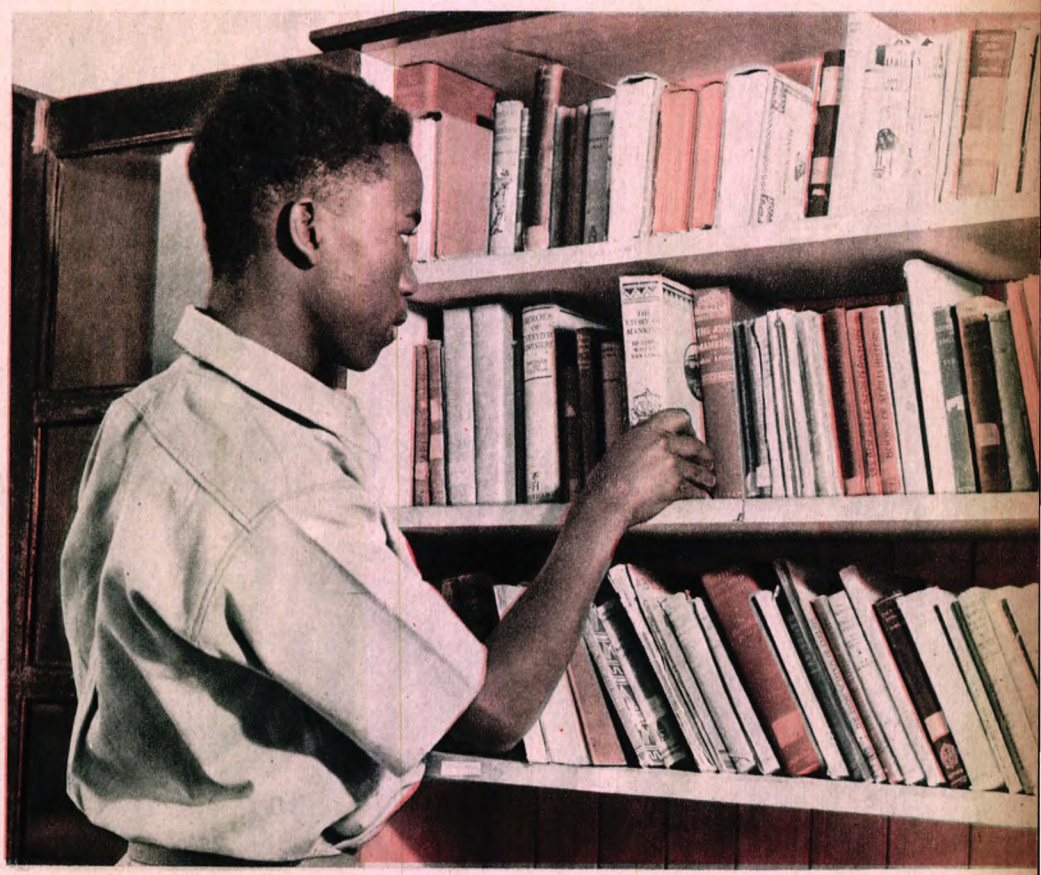
Il rito varia a seconda del distretto dove si compie e del fanatismo del capo, che funge da gran maestro. Ma la sostanza è sempre la stessa: odio alla religione e all'europeo.

I giuramenti che le reclute sono obbligati a fare sono sette, uguali nella sostanza, ma differenti a secondo della posizione sociale delle persone che giurano.

Se la recluta è un maestro, un catechista, un impiegato statale, ed in genere una persona istruita, gli si chiede di boicottare, con la religione, la scuola e qualunque piano governativo. Al manovale analfabeta, che lavora nella piantagione dell'europeo, s'impone di giurare in modo particolare di essere pronto, il giorno in cui udrà il suono del corno di guerra, di attaccare il suo padrone, distruggere i macchinari della sua fattoria, ecc. Al commerciante, che possiede una bottega o un autobus, si chiede di contribuire, senza discutere, mediante somme di denaro o con l'automezzo, come e quando la società deciderà.

Se è un cristiano che entra nella società dei *Mau Mau* deve rinunciare al nome cristiano e con esso alla Dottrina cristiana.

del Kenia, dove imperversa
au. — Il piccolo artigianato
ni negre. — Mediante la
teche, i negri si preparano
oli.



Quando il Mau Mau ode il suono del corno di guerra deve correre... Guai se manca; sarebbe la sua condanna.
(*sotto*) **Tutto è pronto per il giuramento Mau Mau...**

tone o di un pollo sgozzato per lo scopo, paga la sua quota di ammissione e pronuncia il seguente giuramento:

« Nel nome di *Mombi* e *Gekoyo* (personaggi mitici, considerati come i due progenitori della tribù kikuiu) giuro di non avere niente a che fare con gli stranieri, di ostacolarli in ogni modo possibile, di non frequentare le loro chiese e le loro scuole, di non prendere le medicine ai loro ospedali. Dio uccida me e la mia famiglia se non osservo questo giuramento ».

Condanna

Il primo a prendere posizione contro questa società fu *Mons. Carlo Cavallera*, dei Missionari della Consolata, Vicario Apostolico di Nyeri e Amministratore Apostolico di Meru, il quale denunciava nel maggio del 1952, i *Mau Mau*, metteva in guardia le sue pecorelle e infliggeva la scomunica a quanti avessero dato il nome a questa società segreta. In seguito il Vicario Apostolico di Zanzibar ed altri facevano altrettanto.

Non c'è da stupire che i *Mau Mau* considerino la Chiesa cattolica come il nemico numero uno, come l'ostacolo più forte alla loro opera nefasta. Il loro presunto capo Jomo Kenyata scrisse e vociferò che per quanti benefizi avessero portato i Missionari, non si doveva perdonare loro di avere soppiantato la religione degli spiriti e degli stregoni per sostituirla con il Cristianesimo.

Scuole di odio

I *Mau Mau* per diffondere le loro idee ed instillare odio alla religione ed all'europeo istituirono una vera rete di scuole, nelle quali veniva iniettato

Gli altri sei giuramenti sono:

1) Sabotare in tutto gli europei;

2) rigettare qualunque piano governativo per le scuole;

3) non rivelare a nessuno il giuramento fatto;

4) non deferire nessun africano alla polizia;

5) non bere nessuna bevanda inebriante, fabbricata dagli europei;

6) pagare una somma di denaro subito ed essere pronto a fare versamenti quando la società lo richiede.

Quando il reclutamento prese proporzioni nazionali e i capi decisero di reclutare anche le donne ed i bambini il rito del *koniwa muna* (giuramento), fu semplificato.

Ogni iniziato è segnato sulla fronte con il sangue di un mon-

nei giovani l'odio ai Missionari e alle autorità. Nelle perquisizioni fatte ultimamente in queste scuole furono trovati numerosi manifesti pieni di bestemmie, giornali e pubblicazioni immorali e sovversive, libri di canti infami...

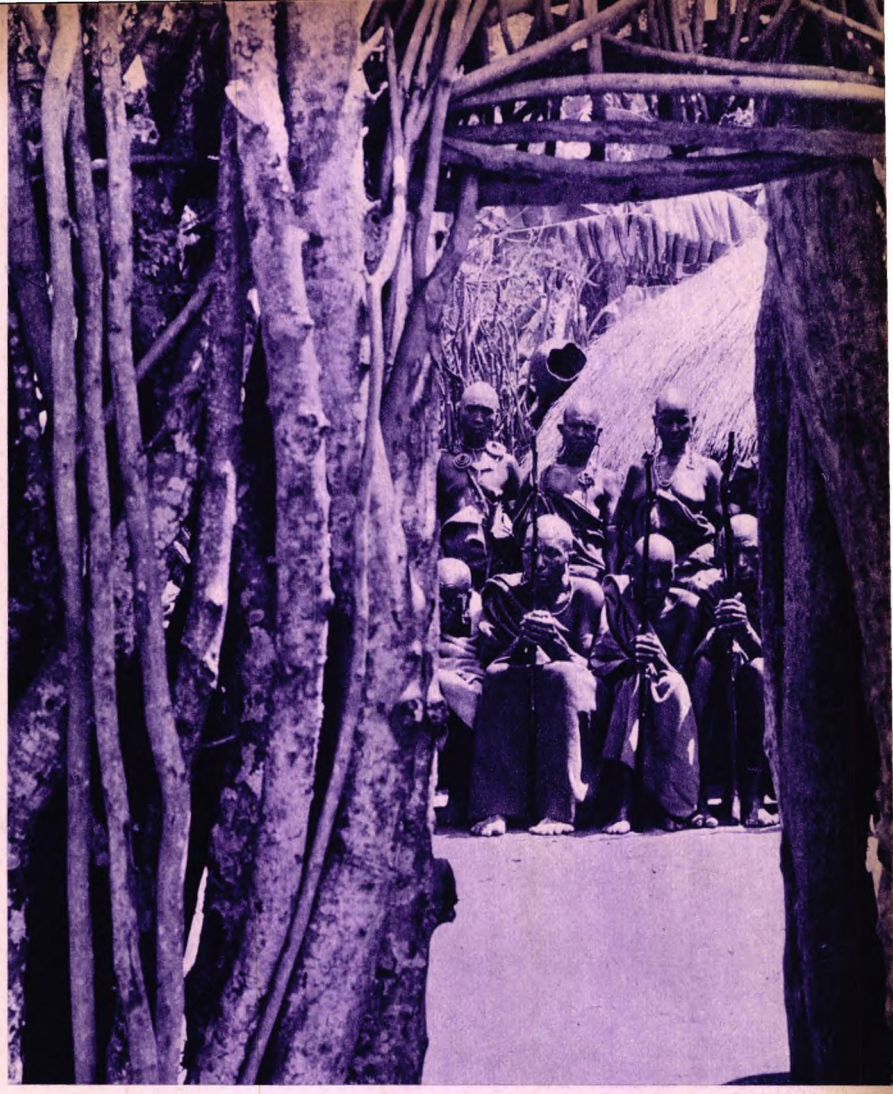
Una parodia del Credo dice così:

« Io credo in Dio che creò il cielo e la terra, e in *Mombi* e *Gekoio* (i progenitori della tribù), e nei sacrifizi del popolo kikuiu derubato della sua terra e avvilito. Credo che i kikuiu riavranno ciò che i loro antenati hanno perduto, ciò che appartiene ai morti e viventi di oggi e di domani. E credo in *Jomo Kenyata*, che col suo potere e la sua abilità farà sì che il popolo kikuiu risorga e viva per sempre. Così sia ».

A tutti gli allievi e ai loro maestri si faceva giurare fedeltà alla setta. Gli insegnanti, preparati alla propaganda sovversiva di una scuola diretta dallo stesso *Jomo Kenyata* erano trasformati in attivisti di alto grado e in valenti organizzatori delle cerimonie di iniziazione alla setta. Queste scuole erano veri semenzai di *Mau Mau*.

Il Governo della Colonia ha iniziato una vera opera di rastrellamento, chiudendo queste scuole, mettendo la setta fuori legge.

L'azione di rastrellamento, l'isolamento delle vastissime foreste in cui i *Mau Mau* si sono rifugiati continua.



La caratteristica entrata di un villagio nell'Africa Equatoriale... Le sentinelle sono all'erta, nessuno può passare senza parola d'ordine.

Tuttavia non si può dire che i *Mau Mau* abbiano disarmato. Quasi ogni notte bande di terroristi riescono ad eludere la vigilanza ed a compiere vendette, rappresaglie, distruzioni, rapimenti e assassini.

Organizzazione

La facilità con cui è inflitta la pena capitale, spiega come gli ordini dei loschi dirigenti dei *Mau Mau* vengono fedelmente eseguiti e come essi possono dominare con il terrore e far assegnamento sulla quasi totalità dei loro conterranei.

In ogni distretto è costituito un comitato di *Mau Mau* composto di sette membri: presidente e vicepresidente, segretario e vicesegretario, tesoriere e vicetesoriere e un membro aggiunto. I giovani ed i combattenti non devono sapere chi sono i capi.

In ogni distretto vi è un tribunale *Mau Mau*, composto di tre giudici, che infligge la pena di morte e pene minori, secondo un regolamento.

Se un individuo non appartenente alla società assiste ad una cerimonia della stessa e si sospetta che possa svelare quanto ha visto, è condannato a morte. Chi è mandato dai capi a compiere una data impresa e ritorna senza averla adempiuta è condannato a morte. Chi si rifiuta di compiere il suo incarico in azione di guerra, chi dà aiuto al governo, è condannato a morte. Se il capo di una squadra non comanda convenientemente i suoi in un'azione di guerra è condannato a morte con tutti i membri della sua famiglia.

Tra le pene pecuniarie si notano le seguenti:

Se un *Mau Mau* si accompagna con un estraneo alla società è multato di 15 scellini (1300 lire) la prima volta, 35,50 scellini la seconda volta (2840 lire) ed è espulso la terza volta. Se un *Mau Mau* è visto con un kikuiu « in attesa », cioè con quelli che si rifiutano di entrare nella società è multato di 5000 lire la prima volta, condannato a morte la seconda. Se dei *Mau Mau* vengono a rissa tra loro, sono multati di L. 3000 caduno. La stessa multa è inflitta a chi manifesta un segreto ad un espulso...

Odio anticristiano

Il giuramento *Mau Mau* è fatto con una impressionante messa in scena, tra lance e coltelli, con riti e oggetti riesumati dall'armamentario dei vecchi stregoni, con intrugli di sangue e chimo di capre sgozzate, con maledizioni che fanno ghiacciare il sangue nelle vene.

Dai cristiani si esige anche l'apostasia: « Possa morire se mi chiamerò ancora col nome cristiano! Possa essere corroso dai vermi se andrò ancora in chiesa, se tornerò a pregare, se andrò alla scuola cattolica, se dirò ancora una parola al Missionario. Possa essere divorato da una iena se non sarò pronto a eseguire ciò che mi sarà comandato per espellere i Bianchi, compreso il Padre e le Suore della Missione ».

Per raggiungere i loro scopi i membri della società s'impegnano ad usare anche i mezzi estremi. Innumerevoli sono ormai le vittime dei *Mau Mau*, decapitate, tagliate a pezzi, annegate, percosse a sangue, senza contare i casi infinitamente più numerosi di capanne incendiate e di raccolti distrutti.

Per insultare la religione cattolica, qualche volta, in occasione del giuramento, usano fac-simili di càmici, pianete, stole, manipoli e la cerimonia si svolge davanti ad una specie di altare.

Molti cristiani sono costretti col coltello alla gola al giuramento della società.

Una ragazza di Nyeri il 22 maggio u. s. si presentò al Missionario e gli confidò: « Ieri, verso la mezza notte entrarono nella mia capanna sei giovanotti, mentre molti altri stavano fuori. Mi percossero e poi mi dissero: " O bevi la *muna* o ti uccidiamo ". Io mi arresi per non essere uccisa. Ora dimmi che debbo fare ».

Nello stesso giorno un giovane sposo confida al medesimo Missionario: « Padre, l'altra notte si presentarono alla mia porta degli uomini in divisa da militare armati di fucile. Io subito aprii, credendoli soldati, ma erano i *Mau Mau*. Dopo avermi percosso con mia moglie, mi fecero bere la *muna*, pena la morte. Io cedetti, perchè i *Mau Mau* non scherzano ».

Un altro cristiano, il giorno seguente: « Ieri non sono venuto a Messa, perchè la notte del sabato, verso le due, si presentarono alla mia porta i *Mau Mau* vestiti da soldati e coi fucili. Aprii un finestrino e vedendoli, dissi che non aprivo. Mi puntarono il fucile dal finestrino, minacciando di sparare se non aprivo. Aprii, e per primo saluto mi diedero nel ventre un calcio che mi gettò a terra tramortito; poi mi percossero ancora col calcio del fucile, con pugni e bastonate. Alfine mi fecero bere la *muna* con mia moglie, e mi portarono via un montone grasso ».

Coloro che hanno giurato rimangono schiavi dei *Mau Mau*, poichè dicono loro, che se sono chiamati di notte e non vanno con loro, e se sveleranno quanto loro fu fatto, saranno decapitati.

97 Mau Mau convertiti
da un sacerdote in otto mesi

NAIROBI, gennaio. - Novantasette Mau Mau condannati a morte si sono convertiti e sono stati accolti nella Chiesa Cattolica prima dell'esecuzione capitale, nei passati otto mesi ad opera del P. Patrizio Fullen, Superiore della Missione S. Pietro Claver. I detenuti appena condannati a morte vengono condotti a Nairobi dove il P. Fullen inizia la loro istruzione religiosa battezzando coloro che lo desiderano. Egli passa l'ultima notte insieme ai condannati nella cella della morte, celebrando la Santa Messa.

Polizia del Kenia L'Ispezione dell'equipaggiamento. Questi poliziotti sono quelli che vanno infondendo un poco di coraggio nei kikuiu contro gli abusi e i terrorismi dei Mau Mau.

Grande adunata per il giuramento Mau Mau... Tutti sono stati reclutati, uomini, donne, fanciulli, fanciulle.

Gruppi di resistenza

A onor del vero però, si deve dire, che la parte più sana della tribù kikuiu ha resistito non solo ai *Mau Mau*, ma è anche passata alla riscossa. Le Missioni Cattoliche sono state le prime ad organizzare questo movimento. Il metodo di organizzazione varia da distretto a distretto. I gruppi sono composti da dieci a cinquanta uomini, i quali presentandosi l'occasione, si uniscono ad altri gruppi per compiti particolari.

I nuovi membri sono selezionati dai Capi o da Comitati speciali. Qualcuna delle migliore reclute sono coloro che erano stati costretti a fare il giuramento della società.

Pochi capi posseggono armi da fuoco, i più portano lance, archi e frecce. Il servizio è volontario e gratuito.

Questi *njama* o *athigori*, come sono chiamati i membri della resistenza hanno il compito di custodire le stazioni e scuole missionarie, vigilare che si osservi il coprifuoco, assicurarsi che i sospetti siano in casa. Interrogare i forestieri, controllare i blocchi stradali, raccogliere informazioni, osservare che non si tengano adunanze, non accorrano incidenti...

Tutta la cristianità del Kenia è solidale e concorre ad aiutare le vittime dei *Mau Mau* con ogni mezzo.

Per i Missionari è di conforto il constatare che tra i Cattolici i *Mau Mau* trovano la maggiore resistenza individuale e collettiva e che pure tra essi si trova il numero maggiore di riabilitati.

Nelle chiese si tengono speciali giornate di preghiere e di predicazione con solenni funzioni in cui si rinnovano i voti battesimali. S'intensifica l'istruzione religiosa; si organizzano giornate per il ritorno dei defezionati, mentre si preparano al martirio se così disporrà il Signore.

I cristiani danno veramente esempio di fedeltà e di eroismo:

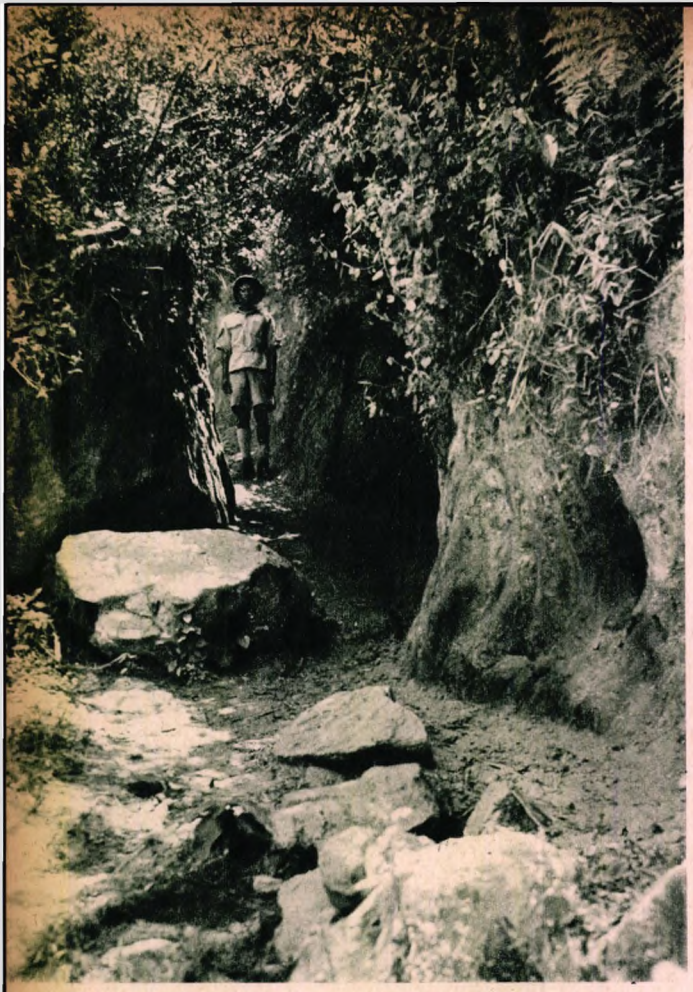
Un alunno della scuola della Missione era trascinato dalla madre, ancora pagana, alla cerimonia del giuramento. Riuscito a svincolarsi e a fuggire, per via pregava fervorosamente il Signore e la Madonna per avere la forza di resistere e perseverare. A casa trovava il padre, pure pagano. Il fanciullo gli si gettò ai piedi e gli disse: « Uccidimi, babbo; tagliami a pezzi, ma con la grazia di Dio e della Madonna non sarà mai che io faccia quel giuramento e rinneghi la mia fede ».

Due ragazze cristiane, che un gruppo di giovinastri, avevano prelevato di notte, dopo aver sfondato la porta, per portarle a giurare, opposero tale resistenza che, malmenate e percosse, furono poi abbandonate sul sentiero.

Una vecchia cristiana, presa da un gruppo di giovani, cadde in ginocchio, e, stringendo il Crocifisso che le pendeva sul petto disse: « Ho giurato fedeltà alla religione cristiana e non giurerò mai il contrario. Tagliatemi la testa se volete ».

Una ragazza della missione di Kaheti, certa Maddalena Warae testimoniò pubblicamente sulle attività della società in un periodo in cui il tribunale aveva dovuto annullare un centinaio di accuse perchè i testimoni si erano eclissati.

Forzata ad intervenire ad una cerimonia di giuramento *Mau Mau*, invitata con violenza a rinnegare la fede cristiana, minacciata, legata e percossa, si era difesa con la lingua e coi denti, con le mani e coi piedi, aveva sputato in faccia ai presenti gli intrugli che essi volevano farle trangugiare... Non aveva ceduto nemmeno alle pressioni di suo fratello, mandato appositamente da Nairobi per vincere la sua resistenza.



I nascondigli dei Mau Mau. Come andare a snidarli?

La situazione attuale

I *Mau Mau* perseguitati dalla polizia si sono trincerati nelle impenetrabili foreste del Kenia, dove, protetti dall'altitudine e dalle difficoltà del terreno, sfuggono alle battute della polizia e ai bombardamenti aerei, resistendo imperterriti ai disagi e alla fame.

La popolazione vive giorno e notte sotto l'incubo delle minacce e delle rappresaglie. Al cader delle tenebre, se obbediscono al coprifuoco e si chiudono nelle loro capanne, si offrono facile preda ai *Mau Mau*. Se per eludere le ricerche dei terroristi, dormono nella boscaglia rischiano di trovarsi sul passaggio di una pattuglia della polizia e di essere fucilati come *Mau Mau*.

Molti sono convinti che tra i *Mau Mau* vi sono dei bianchi, perchè dicono che nessun kikuiu sarebbe capace di una tale organizzazione e strategia. I sistemi terroristi adottati dalla società sono in stridente contrasto con il temperamento dei kikuiu, che aborrisce dal sangue e dalla crudeltà.

Sul kikuiu imperversa oggi un vero brigantaggio, a cui contribuiscono i vecchi rancori, lo spirito di vendetta, il settarismo anticattolico.

I Missionari confidano molto nell'aiuto della Madonna in questo momento di prova. Solo da Essa sperano la liberazione e la pace nelle loro Missioni.

Una vittima

Una delle tante vittime dei *Mau Mau* è suor Eugenia Cavallo, Missionaria della Consolata, trucidata il 28 settembre u. s. a Imenti.

Suor Eugenia presagiva qualche cosa di grave. « Ho sognato — aveva detto due settimane prima — ho sognato che i *Mau Mau* mi assalivano, mi scuotevano e mi dicevano: « *tokwenda kyongo kyuka* », « vogliamo la tua testa ».

Le sue consorelle risero e la superiora la rassicurò. Ai sogni non bisogna dar retta. Suor Eugenia, docile, non diede retta al sogno, ma era inquieta. Tante voci allarmanti correvano intorno, e lei le udiva, perchè a lei tutti andavano a fare le loro confidenze.

La domenica sera, 27 settembre, dopo i Vespri, suor Eugenia disse:

— Vado a salutare i cristiani.

E passò di capanna in capanna!

— Perchè, figli miei, non venite più in chiesa a pregare?

Essi si stringevano nelle spalle.

— Figli miei, avete paura e non venite a chiedere forza al Signore?

Verso il tramonto mentre accompagnava una suora al dispensario vide passare due uomini. Li conobbe. Conosceva tutti suor Eugenia. Li chiamò per nome:

— Perchè, Fedele, non sei venuto a Messa?

Era tanta la tristezza accorata nella voce di suor Eugenia, che l'uomo cercò di scusarsi e di rassicurarla:

— Verrò di nuovo in chiesa; credimi il mio cuore non è cattivo.

— E tu, Ntomanene — disse poi all'altro, che era pagano — perchè non vieni più al catecumenato? Non desideri più di farti cristiano?

Egli fece un gesto vago; sì lo desiderava ancora, ma più tardi.

— Ntomanene, bada, non si può dire a Dio: aspettami, quando Egli ci fa vedere la sua via.

La sera di quella domenica, con le altre suore, sfogò ancora la sua pena: « Pregare, bisogna pregare e fare sacrifizi per ottenere la fine della prova, la fedeltà dei cristiani, la protezione di Dio su tutti, anche su loro stesse, che non avevano altra difesa all'infuori della loro Fede ».

Il lunedì 28 fu ancora una giornata piena, con le solite faccenduole umili e faticose in magazzino. Casse e bauli, in partenza ed in arrivo. Richieste di materiale dalle Missioni lontane. E dallo sportello, la solita folla di indigeni:

« *Mware* Eugenia, dammi un po' di zucchero; *mware* Eugenia, dammi un po' di sale; *mware* Eugenia, dammi un pezzo di stoffa ».

E lei a dare col sale, lo zucchero e la stoffa, la parola buona di sempre: pregassero, stessero fedeli a Dio.

— *Mware* Eugenia (madre Eugenia), noi abbiamo paura. Ci prenderanno. Bruceranno le nostre capanne.

dei Mau Mau

— No, figli miei. Non vi faranno male se sarete fedeli al Signore. E poi ricordate che la Madonna è sempre là, che guarda alle vostre capanne e vi protegge.

Venne la sera. Suonò la campana delle preghiere. Suor Eugenia sgranò il suo Rosario. Recitò le preghiere della Comunità, pregò per tutti... Ancora una volta si raccolse nell'esame di coscienza e recitò l'atto di dolore. Aveva la convinzione di essere una grande peccatrice, invece era tanto prossima al Cielo. Fece lei stessa la lettura spirituale e poi ritornò al magazzino... E lavorò sollecita... Fuori tutto era tranquillo, silenzio. Alle ore 20 quando esce per andare a cena vede una moltitudine di *Mau Mau*, spuntati all'improvviso, in gran silenzio. Un grido: « Aiuto, i *Mau Mau!* ».

I *Mau Mau* l'afferrano... Deve avere conosciuto qualcuno dei suoi assalitori. Bisogna ucciderla perchè non sveli i nomi. Un colpo di *panga* — un affilatissimo coltello — è assestato dietro al cranio. Ella alza la sinistra a difesa. Un altro colpo e la mano è mozzata. Un terzo colpo e suor Eugenia cade senza un grido, senza una parola.

Tutta la Missione è in allarme. Un padre spara uno, due colpi. Quei colpi inattesi impauriscono gli assalitori. Un *mau mau* suona il corno della ritirata e tutti, velocemente come il vento, rientrano nelle ombre della boscaglia.

Le suore della Missione escono e trovano suor Eugenia a terra: le guarda, rovescia gli occhi buoni in alto e muore.

Sparsasi la voce di questa tragica morte i negri andavano ripetendo sconsolati: « Hanno uccisa la nostra Mamma! ».

Suor Eugenia Cavallo, quando partì 33 anni fa per il Kenia. Uccisa dai Mau Mau il 28 settembre 1953.

★

(*sotto*) **Suore Indigene di Maria Immacolata della Diocesi di Nyeri, con le Suore Missionarie della Consolata. Tra queste Suore negre due furono trucidate dai Mau Mau, altre ferite gravemente e salve per miracolo. I Mau Mau non rispettano neppure quelli della loro razza.**

L'Ammiraglio giapponese Gen. Yamaji Katsuyoshi in alta tenuta.

TOKYO

Dal servizio dell'imperatore al servizio di Dio

Domenica 25 ottobre 1953 nella cappella del convento delle Ancelle del Sacro Cuore, da S. E. Mons. Durad, Vescovo francescano canadese, espulso dalla Cina comunista, veniva solennemente battezzato l'ammiraglio giapponese, gen. Yamaji Katsuyoshi.

Nato 84 anni fa da una famiglia di antichi guerrieri, a 18 anni entrò nell'Accademia militare navale, dove compiuto eccellentemente gli studi, fu graduato a pieni voti, e così potè salire poi ai più alti gradi della gerarchia militare. A fianco dell'Ammiraglio in capo della flotta imperiale giapponese, gen. Togo, partecipò alla gloriosa guerra contro la Cina e poi contro la Russia. Durante la prima guerra mondiale la sua valentìa e il suo valore militare lo resero meritevole di speciali onorificenze sia da parte del governo giapponese che da quello inglese. A lui il governo giapponese deve la costituzione e la organizzazione dell'aviazione ausiliaria della marina, per il cui scopo viaggiò e studiò per molti anni all'estero.

Nel 1922 si ritirò a vita privata, pur continuando le sue relazioni con le alte autorità dello Stato.

Anche la grazia di Dio però preparava la via per il suo trionfo... Infatti molte fra le sue nipoti e figlie, educate

→ (*da sinistra a destra*) **Don Antonio Colussi, l'Ammiraglio Yamaji, l'Arcivescovo di Tokio, Superiore delle Missioni Francescane,** *in seconda fila,* **un Padre Francescano.**

Laura Vicuña

Laura Vicuña (si pronuncia *Vicugna*) è la piccola emula del Beato Domenico Savio, come lui si distinse nello zelo per la salvezza delle anime.

Al piccolo Domenico infiammato dal desiderio di farsi santo, Don Bosco suggerì di lavorare per il bene dei suoi compagni. Laura alla scuola delle Salesiane di Don Bosco imparò la stessa lezione.

Per i peccatori, «i poveretti che non amano Dio», come li chiamava Laura, offriva ardenti preghiere, faceva mortificazioni. Pregava con fervore per i sacerdoti e i missionari; era una piccola apostola tra le sue compagne.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice usano tra loro il saluto cristiano: «Viva Gesù», cui viene risposto: «Viva Maria» oppure «sempre nei nostri cuori». Laura pronunciava sempre questo saluto con la riverenza di una giaculatoria, e procurava di essere la prima a salutare per obbligare le altre a lodare il nome di Gesù.

Un giorno — narra il suo confessore — avendola incontrata mentre passavo nel cortile, mi salutò con un devoto: «Viva Gesù!». Le risposi: «Sempre nel mio cuore!». Laura rimase stupita e guardandomi domandò:

«E nel mio, no?».

«Sì, nel tuo e in quello di tutti gli uomini!» replicai.

«Grazie!».

E se ne andò, ripetendo soddisfatta: «Nel cuore di tutti gli uomini».

Bramava che il Regno di Gesù si estendesse in tutti i cuori, in tutte le anime. Era riconoscente di quanto facevano per lei le missionarie e lo manifestava anche alle sue compagne.

«Che sarebbe di noi — diceva alle compagne — se le Suore non fossero venute a Junin? Per amore delle nostre anime hanno abbandonato i genitori e la patria, e si assoggettano a mille sofferenze; come potremo ricompensarle di questi sacrifici? Facciamoci buone almeno noi, e preghiamo tanto per loro, per tutti quelli che si dedicano a far trionfare il Regno di Dio».

Non solo pregava per i Missionari, ma aveva anche i suoi giorni di speciali

mortificazioni, e appena poteva disporre di un po' di denaro lo metteva a parte per essi.

Junin era un centro di Missione. Le educande delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sapevano che dovevano prepararsi a diventare apostole delle loro famiglie e del loro villaggio. I Missionari erano troppo pochi.

Laura non risparmiava nulla di quanto era possibile ad una fanciulla per prepararsi alla sua missione di domani. Desiderava, anzi, farsi suora per potersi consacrare meglio alla salvezza delle anime. Quando manifestò questa sua intenzione le fu risposto di adoperarsi prima per ridare a Gesù l'anima di sua madre. Era questa la sua spina da quando aveva capito la penosissima condizione di lei; da allora non ebbe che un unico desiderio: riscattare l'anima della mamma, anche a costo della sua vita, se il Signore l'avesse accettata. Con il permesso del confessore si offrì vittima per la salvezza dell'anima cara. Ammalatasi, al medico accorso al suo letto disse: «Signor dottore, non si affatichi per me, i suoi rimedi riusciranno vani, perchè non guarirò più».

La malattia precipitò. Alla mamma accorsa al capezzale piangendo, Laura con voce piena di tenerezza disse: «Mamma, sii forte; io ti debbo lasciare; oggi muoio; io stessa l'ho chiesto a Gesù, ed Egli mi esaudisce. Mamma, ho offerto la mia vita per te, perchè ti voglio bene, perchè ti voglio salva. Mamma, ho bisogno della tua conversione! Non mi darai la gioia di vederti chiedere perdono al Signore, mamma? Egli ti aspetta per darti la sua consolazione».

La mamma, che non si aspettava queste parole, scoppiò in dirotto pianto, e promise di cambiare vita!

Laura abbracciò la mamma e baciando il Crocifisso, che teneva tra le mani, disse: «Grazie, Gesù! Grazie, Maria!».

Era la sera del 21 gennaio 1904: Festa di Sant'Agnese. Il giorno dopo alle ore 18 Laura rendeva la sua bell'anima a Dio. Non aveva ancora tredici anni.

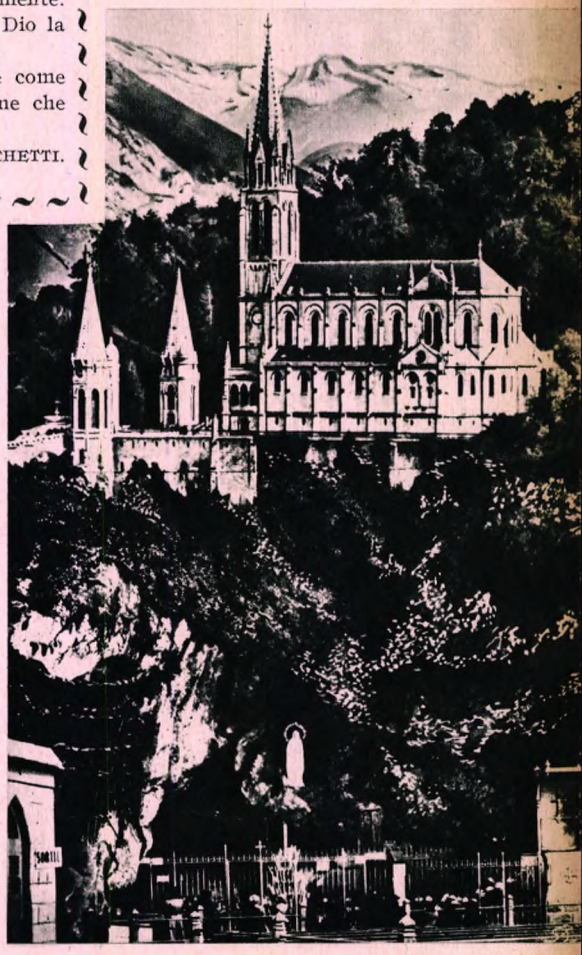
La mamma per rivelare l'eroismo della figlia si accusò pubblicamente. Spezzò la catena e ricominciò una vita esemplare e da vera cristiana. Dio la benedisse e la sostenne fino alla morte, avvenuta nel settembre del 1929.

L'angelica fanciulla delle Ande col suo eroismo c'insegna ad essere come ci vuole il Papa in questo Anno Mariano: «strumenti di vita nelle anime che oggi muoiono di freddo e di fame».

D. Demetrio Zucchetti.

Missionari vittime dei comunisti

L'abbazia Nullius *di Tokwon (Corea) dei Benedettini di Sant'Ottilia, ha avuto le maggiori perdite: il Vescovo Abate ed un padre sono morti; di altri 24 padri (erano 26 fra tutti) come di 25 fratelli e 19 Suore, non si hanno notizie dopo la loro scomparsa; tutti erano tedeschi. Di 43 sacerdoti coreani 7 sono stati uccisi e degli altri non si hanno notizie. Di 8 suore indigene 3 sono state uccise, una è morta in prigione, delle altre 4, come di 2 seminaristi (altri due di questi sono stati soppressi) non si sa nulla. Di 13 padri francesi delle Missioni Estere di Parigi che erano in mano ai comunisti, 2 sono morti, altri 2 sono stati uccisi; si è senza notizie di altri 8 e solo il P. Coyos, liberato, ha potuto rientrare in Francia. Di 8 suore francesi cadute in mano comunista, 2 sono morte, una è stata soppressa, di un'altra mancano notizie e 4 furono liberate. Su 6 missionari irlandesi 3 sono stati uccisi, uno è morto ed uno è tornato libero; dei 4 americani arrestati dai rossi, il Delegato Apostolico S. E. Mons. Byrne è morto in prigionia, un padre è stato ucciso, un altro liberato e del quarto non si hanno notizie.*



in istituti cattolici, abbracciata la nostra religione cattolica, pregavano ardentemente e lavoravano per la sua conversione. Dopo l'esempio della moglie, morta anni addietro con il Battesimo, dopo l'entrata in religione di una nipote fattasi suora fra le Ancelle del S. Cuore, si decise in questi ultimi tempi a farsi istruire. Seguì perciò la scuola di catecumenato, per vario tempo, sotto la guida del missionario salesiano Don Antonio Colussi, terminata col conferimento del S. Battesimo alla cui cerimonia era presente la nipote suora, appena tornata da Roma ove aveva fatto il Noviziato.

Ora l'unico rimpianto dell'ex-generale Yamaji è di aver abbracciato la Fede solo così tardi. Ogni domenica con gran spirito di fede e devozione viene alla nostra missione salesiana di Meguro ad ascoltare la S. Messa. Venendolo a visitare i suoi antichi allievi d'armi, apertamente e con orgoglio dice di essersi fatto cristiano e consiglia loro di fare lo stesso... «Solo abbracciando la religione cattolica si potrà sperare la vera rinascita del nostro Paese».

Concorso Mariano

SANTUARIO di LOURDES

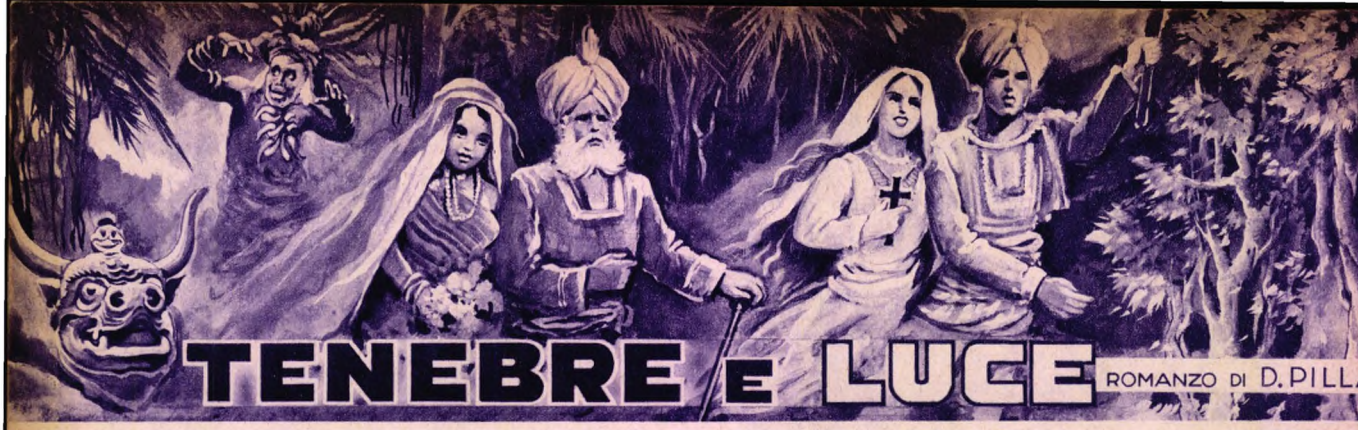
1) **In che anno e giorno apparve la Madonna a Lourdes?**
2) **A chi apparve?**
3) **Quante furono le apparizioni?**
4) **In quale apparizione manifestò il Suo Nome?**

★ *Tra quelli che manderanno la soluzione entro il mese di febbraio sarà sorteggiata una Vita della Madonna.*

RISPOSTE ALLE DOMANDE DI GENNAIO

1) Il Santuario della Madonna del Buon Viaggio si trova a Bandel-Bengala (India).
2) Fu fondato dagli Agostiniani Recoletti nel sec. XVI.
3) Attualmente è ufficiato dai Salesiani di Don Bosco.
4) Il Santuario riprodotto in gennaio è quello di Bandel.

★ *Il vincitore sarà reso noto nel prossimo numero.*



TENEBRE E LUCE

ROMANZO DI D. PILL

2. - L'adunata notturna.

Durante la cena, Aurangzeb descrisse ai suoi familiari un tempio di Shiva, dinnanzi al quale una giovane sacerdotessa, con armille d'oro ai polsi, bruciava l'incenso per custodir così il fuoco sacro. Parlò poi di Kamakya, dea dell'amore e di Kalì dea dell'odio, di cui il valoroso Ban Rajah, comandante degli antichi Ahoms, era il braccio armato.

— Costui — soggiunse Aurangzeb — affascinato dalla dea Kamakya, volle passare al servizio di lei, che gl'impose, come prova di bravura, di costruire in una sola notte una via che dal Bramaputra conducesse al suo tempio. Egli accettò, ma quando l'aurora imporporò l'Imalaia, la via non era ancor tracciata e proprio allora la dea, trasformata in gallo, cantò per rinfacciargli il fallimento della sfida. Deluso per tale disdetta, Ban Rajah ritornò a combattere per Kalì contro Kamakya, la quale scongiurò Vishnu di mandare Krishna « guerriero degli dèi » a debellare quel mostro. Il terribile scontro avvenne sulla pianura, dove più tardi sorse Tezpur, che significa « città del sangue » per la carneficina degli Ahoms sconfitti da Krishna.

Dopo il banchetto, Aurangzeb radunò i maggiorenti della tribù per informarli che i Kaciari, finanziati da una compagnia inglese, sconfinavano con la evidente intenzione d'invadere il loro territorio. Disse quindi che urgeva difendersi anche perchè i Kaciari uccidevano le vedette con armi misteriose fornite loro dagli inglesi Clive e Warren Hastigs, che tentavano d'impossessarsi dell'India.

Per propiziarsi il dio Shillong, il Capo degli Ahoms stabilì poi di offrirgli un sacrificio, al dì seguente, sulla collina sacra.

Scortato da un imponente corteo, egli salì infatti verso il tempio di Shillong, al suono dei pifferi e al cadenzato *tam-tam* dei tamburi. Accompagnato dalla sposa, sedeva presso di lei sulla groppa di un elefante bianco, sotto un palanchino di lacca dorata e sormontato da flabelli di struzzo. Suo padre Makun, insieme con i figli, lo seguiva su di un altro pachiderma fastosamente bardato. Dinnanzi agli elefanti danzavano giovani *hindù* vestiti di tuniche a tinte sgargianti e, ai lati, piccole danzatrici decorosamente abbigliate, che agitavano cembali d'argento. Accolti dal gran sacerdote sul piazzale del tempio, il Capo degli Ahoms e la consorte sedettero su di una tribuna sfarzosamente pavesata, per assistere, insieme con la famiglia e le autorità, alla danza sacra di guerrieri in lizza, al vincitore dei quali Aurangzeb doveva poi assegnare una corona di mirto.

Dopo tale danza, si organizzò il corteo per il sacrificio con la partecipazione delle sacerdotesse vestite di lunghe tuniche ricamate e adorne di brillanti. Con la fronte eretta e cinta di una infula gemmata, portavano un canestro conico di vimini dorati, dentro cui stava il gallo da immolarsi al dio Shillong. Esse erano seguite da altre due sacerdotesse con infula cornuta, che trascinavano un capro. Mentre sfilava il corteo, i tamburi accompagnavano il « carme divino » cantato dai sacerdoti del tempio e intercalato da inni trionfali innalzati dalle giovinette del coro. Intanto il Capo degli Ahoms e i suoi ministri danzavano con la spada in due opposti gruppi, per simulare una battaglia. Curioso poi il sacrificio del gallo immolato a Shillong adorno di ghirlande, con elmo e spada. Versata sul gallo l'acqua da un'anfora argentea, gli si tagliò la testa e poi si scrutarono i visceri di esso per trarne gli auspici. Poi Assami, sul piazzale cosparso di fiori, diresse la danza sacra delle sacerdotesse disposte in semicerchio. Con le mani protese verso l'idolo, s'inchinò dinnanzi a esso; quindi, con uno scettro gemmato fa iniziare la danza delle sacerdotesse, che, con le braccia distese lungo la persona, si spostarono secondo linee laterali e poi di fronte, strisciando i piedi senza scomporre la dirittura del corpo, mentre l'orchestra eseguiva una marcia ritmica per segnar loro il passo.

Curioso pure il sacrificio del capro che, mentre bruca l'erba, viene asperso con farina di riso e quindi gli si taglia il collo con la spada. Intanto i cori intonano uno *sloka*, che la moltitudine canta lanciando verso l'altare di Shillong una pioggia di fiori.

Fremiti.

Nei dì seguenti fervettero i preparativi bellici per organizzare una imponente armata. Appena essa fu in assetto di guerra, Aurangzeb la passò in rivista e poi, preso commiato dalla famiglia trepidante, partì sul suo cavallo bianco con la criniera al vento. Egli si sentiva grande come tutti, quasi impersonasse tutto l'esercito. Prima di raggiungere i confini, venne informato da una vedetta, che i Kaciari erano vicini alla frontiera e disposti a gruppi, in agguato.

— Li sorprenderemo piombando su di loro come folgori! — disse il Capo con un lampo di speranza nello sguardo fiero. Egli dispose quindi i guerrieri in ordine di assalto e raccomandò loro di avanzare cautamente al chiaro di luna e protetti dagli scudi.

Poco dopo, le schiere degli Ahoms sfilarono silenziose verso un promontorio alberato, tra folti cerreti. Intanto Aurangzeb da un alto macigno scrutava sulla sottostante vallata, meditando di aggirare il nemico con una mossa strategica. Egli voleva una vittoria completa da conseguirsi con un attacco di sorpresa, con quell'istinto di disciplina, che distingue un esercito da un'orda. A poco a poco, quella regione romita nereggiava di schiere, che procedevano come un solo uomo e, raggiunta una valletta alberata, Aurangzeb alzò le braccia verso il tempio per invocare la protezione di Shillong. Poi diede l'ordine di brandire le armi esclamando:

— Avanti! Dio Shillong, proteggi gli Ahoms!

Allora un formidabile urlo risuonò per le valli; poi il torrente umano precipitò senza ritegno. Al campo avversario però non si dormiva, chè i Kaciari stavano in agguato e il loro numero era imponente. Essi disponevano di armi nuove ed erano guidati da condottieri inglesi. Al sopraggiungere dell'armata nemica preceduta dal Capo, che voleva dar esempio di audacia, il comandante dei Kaciari impose silenzio e immobilità ai gregari; gli avamposti invece, per ordine suo, di fronte all'avanzata avversaria cominciarono a retrocedere.

Nel notare il loro sgomento, Aurangzeb lanciò i suoi guerrieri all'assalto, ma d'improvviso irruppero dalle macchie circostanti centinaia di guerrieri Kaciari armati di fucili, al comando di un europeo con la rivoltella in pugno. A quella irruzione, Aurangzeb restò sorpreso, ma non sgomento. Fiducioso nel valore dei suoi guerrieri, ordinò l'assalto, ma l'urto fu disastroso. Benchè gli Ahoms combattessero con valore, i fucili spianati dei Kaciari fulminavano inesorabilmente gli assalitori facendo spaventosi vuoti tra le loro schiere. Malgrado però la disparità di mezzi offensivi, gli Ahoms incalzavano i Kaciari con le lunghe lance anche perchè animati dal Capo, che voleva travolgere con l'impeto gli avversari anche per impossessarsi delle loro armi.

Il cozzo era come quello di un torrente in piena, che urti contro un argine di sterpaglie; le onde passano sopra le onde, ma ciascuna corrode; la sterpaglia non cede, ma neppure le onde cedono all'incalzare. Intanto quasi tutti i subalterni del Capo erano caduti fulminati dal fuoco avversario e non restava che Aurangzeb, il quale, ritto in arcioni e con la spada sguainata, incitava i guerrieri alla resistenza. Ma ecco un proiettile colpirgli la destra e un rivolo di sangue imporporargli la mano che brandiva l'arma. Egli però non si diede per vinto, ma poco dopo un proiettile lo fulminò al cuore. Allora cadde riverso sul cavallo che, bagnato dal suo sangue, s'impennò sulle gambe posteriori. A quella vista, gli Ahoms che combattevano poco lontano da lui, accorsero per soccorrerlo, ma egli non dava ormai più segni di vita. Rimasta perciò senza capo, l'armata degli Ahoms cominciò a retrocedere, mentre i Kaciari la inseguivano disseminando di caduti la ripida erta. Disorientati e sopraffatti dal nemico, gli Ahoms si ritiravano disordinatamente e intanto i Kaciari, che già calpestavano il loro suolo, distruggevano quanto incontravano sul loro passaggio. Mentre i fucilieri incalzavano i fuggitivi, la retroguardia incendiava le loro abitazioni, da cui si elevavano alte fiamme a illuminar la notte piena di gemiti e di orrori.

Intanto Makun e la nuora vegliavano nella trepida attesa dell'armata vittoriosa, ma la loro preoccupazione ingigantiva con lo scorrere delle ore. Quando poi udirono disperate grida turbare il silenzio notturno e scorsero vorticose fiamme diradar le tenebre, divennero pallidi e trèmanti perchè presaghi di sinistri avvenimenti.

Poco dopo, giunsero infatti alcuni cavalleggeri a informarli della sconfitta: — Il nemico c'insegue e incendia quanto incontra sul suo passaggio... — disse uno di essi. — Non resta che fuggire verso la foresta!

— Non c'è tempo da perdere... — dichiarò un altro. — Se non fuggiamo, cadremo tutti prigionieri!

Allora Assami andò a destare i figliuoletti, che sognavano forse il loro padre vittorioso, mentre un'altra staffetta informava Makun che suo figlio era caduto: — Si è appena potuto ricuperare la sua salma — soggiunse con l'ansia nella voce. — Tra poco essa giungerà qui, ma intanto urge abbandonare ogni cosa e internarci nel folto della selva.

Inconsapevole della morte del marito, anche perchè Makun gliela dissimulava per pietà e prudenza, Assami riuscì a radunare i suoi tesori e gli indumenti che, caricati sugli elefanti, voleva portare al sicuro. Ed ecco la triste e lunga carovana in marcia verso la giungla.

Segue: I FIGLI DELLA FORESTA

ECHI di corrispondenza

Carissima Gioventù Missionaria,

col cuore in festa veniamo a dirti che quest'anno siamo riuscite a triplicare il numero degli abbonamenti al tuo bellissimo periodico. Mentre te ne diamo il felice annunzio, ci ripromettiamo di non cessare in questo rinnovato fervore, perchè vogliamo che il tuo nome risuoni sul labbro di tutte le nostre compagne, e chi sa che in mezzo a noi, tua mercè, non si desti qualche vocazione missionaria!

Ti auguriamo intanto un lieto Natale e un felice anno. Sia l'uno sorriso da una rinascita feconda e l'altro ricco di copiosissime grazie.

Cresci, cresci e percorri tutto il mondo con passi da gigante... e porta ad ogni cuore il palpito dei fratelli lontani. Affettuosamente

Istituto M. A. - Via Caronda, 224 - *Catania.*

S. Natale 1953. *Il comitato della Buona Stampa.*

PADOVA - **Istituto Don Bosco.**

« La nostra attività missionaria prosegue senza sbalzi, senza soste. Dall'anno scorso a questo tempo fino ad oggi abbiamo potuto inviare un bel corredino di biancheria già confezionata all'Ispettrice del Mato Grosso per la prima cappella che si aprirà tra i Chavantes. Questa biancheria è già arrivata a destinazione.

» Abbiamo inviato un bel bauletto di vestitini, biancheria personale, cancelleria, libri alle orfanelle di Gauhati. Abbiamo spedito anche pel 1954 la pensione annua per l'orfanella che abbiamo adottato.

» Così, a diverse riprese, abbiamo mandato a D. Luigi Ravalico l'importo per qualche quintale di riso per i suoi orfanelli e alcuni giorni fa la somma per essere annoverate tra gli amici fondatori della nuova missione tra i Naga dell'Assam.

» Oltre l'attività spirituale di ogni martedì, per questo anno scolastico 1953-54 ci siamo messe a confezionare golfetti e pullover di lana per le orfanelle di Gauhati da cui siamo state richieste di tali indumenti. Il lavoro è già ben avviato.

» Confido nell'aiuto del Signore per portarlo a termine ».

Padova, 23-12-1953. Suor Maria Bazeato, *F. M. A.*

BORGO SAN LORENZO (Firenze) - Due agmisti nella Giornata Missionaria Mondiale, pronti per la raccolta di offerte.

SANTIAGO DEL CILE
5 aprile 1891

Laura Vicuña

JUNIN DE LOS ANDES
(Argentina)
22 gennaio 1904

▶ Abbonatevi a GIOVENTÙ MISSIONARIA! Diffondete GIOVENTÙ MISSIONARIA! Inviate abbonamenti sostenitori! ◀

GIOVENTÙ MISSIONARIA esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2-1355.
ABBONAMENTO Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio.

XXXII - N. 3 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - Con approvazione ecclesiastica. Direttore: D. Demetrio Zucchetti.
Direttore responsabile: D. Guido Favini. - Autorizz. del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404. - Officine Grafiche S.E.I.